

«Per tutte le generazioni future»

Settimana: 10 aprile - 16 aprile



Introduzione

Genesi 6:5-7

«Il *SIGNORE* vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che il loro cuore concepiva soltanto disegni malvagi in ogni tempo. ⁶ Il *SIGNORE* si pentì d'aver fatto l'uomo sulla terra, e se ne addolorò in cuor suo. ⁷ E il *SIGNORE* disse: "Io sterminerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato: dall'uomo al bestiame, ai rettili, agli uccelli dei cieli; perché mi pento di averli fatti"».

Considerando il brano in questione, ci troviamo di fronte al più grande fallimento della più grande impresa metastorica mai tentata, per quello che ne sappiamo: la creazione di un ecosistema e di una miriade di forme di vita intelligenti che viene dichiarata - a causa di un difetto etico, funzionale - precipitata in una deriva di infedeltà teologica della specie umana, e che pertanto deve essere distrutta.

Secondo questi versetti introduttivi, Dio è amaramente pentito di aver creato l'essere umano e concepisce un rimedio terribile: lo sterminio pressoché totale dell'umanità e dell'intera creazione.

Questo Dio è letteralmente furente, disgustato dalla piega così ignobile che ha preso il suo progetto.

Meglio rinunciarci. Pazienza, anche Dio può andare incontro, diciamo così,

a un «*fallimento professionale*».

Il Dio creatore che in Genesi 1:31 si era compiaciuto di sé stesso e di ciò che aveva creato; adesso si tramuta in un Dio distruttore (6:12-13), che recrimina su tutta la sua opera d'ingegno. Va in scena l'*anti-creazione*, come l'ha giustamente definita una studiosa:¹ in *sette giorni* Dio ha creato, in *sette giorni* inaugura il caos che tutto sovvertirà (7:10).

ATTO 1

Poi, guardando bene, Dio trova almeno un uomo e la sua famiglia che valga la pena di salvare dal tremendo piano di sterminio che sta pianificando. Noè. Il migliore della sua generazione. Il più integro. Il più integro perché ha trovato grazia, o ha trovato grazia in ragione della sua integrità? Lasciamo cadere questo interrogativo - di grande momento come intuirete - che non sembra esplicitamente tematizzato nel nostro testo. Quindi Dio mette al corrente Noè di ciò che sta per fare e comanda a lui e alla sua famiglia di costruire un'arca che gli servirà per salvare un residuo obbediente e una rappresentanza di tutta la creazione.

Non tutto è perduto dunque. Non tutto è da distruggere. L'impresa di Dio non è da buttare via interamente, ma certo è talmente corrotta e compromessa da suggerire una purga di dimensioni colossali.

Noè costruisce l'arca, vi entra con la

¹ Cfr. E. van Wolde, *Racconti dell'Inizio*, Queriniana, Brescia, 1999, p. 112.

sua famiglia e una rappresentanza della creazione animale...

Accade il diluvio, e ogni forma di vita fuori dall'arca - che simbolizza una specie di rimanente galleggiante - viene distrutta, cancellata, annichilita.

ATTO 2

Genesi 8:1

«Poi Dio si ricordò di Noè, di tutti gli animali e di tutto il bestiame che era con lui nell'arca; e Dio fece passare un vento sulla terra e le acque si calmarono».

Qui abbiamo un testo in apparenza un po' anodino: come se Dio si fosse dimenticato dei naufraghi lasciati in balia delle onde. Invece si tratta di un brano di grandissimo significato teologico. La creazione vive e rivive solo se Dio se ne ricorda. Quante altre volte nella Scrittura, e particolarmente nella letteratura sapienziale, affiorerà l'interrogativo sul Dio memore o immemore delle sue creature? (Sl 8:4; La 5:20).

Giovanni Calvino, nella sua monumentale *Istituzione della Religione cristiana*, dirà che la provvidenza quotidiana di Dio garantisce la sopravvivenza della creazione e il governo di essa.

Genesi 8:15-17

«Dio parlò allora a Noè dicendo: ¹⁶ "Esci dall'arca tu, tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te. ¹⁷ Tutti gli animali che sono con te, di ogni specie, volatili, bestiame e tutti i rettili che strisciano sulla terra, falli uscire con te, perché possano disseminarsi sulla terra, siano fecondi e si moltiplichino su di essa"».

Sembra il tanto agognato nuovo inizio, finalmente, potremmo dire; tolto il

marcio, annientata l'umanità ribelle e corrotta si può ripartire quasi con una nuova creazione che stavolta non è ex nihilo. Noè e il suo nucleo parentale rappresenterebbero infatti l'avanguardia di un'umanità nuova, passata per il diluvio, battezzata e purificata (1 P 3:21), devota dunque a Dio soltanto.

Ma non tutto è come appare...

ATTO 3

Genesi 8:21,22

«Il SIGNORE sentì un odore soave; e il SIGNORE disse in cuor suo: "Io non maledirò più la terra a motivo dell'uomo, poiché il cuore dell'uomo concepisce disegni malvagi fin dall'adolescenza; non colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. ²² Finché la terra durerà, semina e raccolta, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte, non cesseranno mai"».

Questo brano, questa considerazione rassegnata che Dio fa in cuor suo, raggiunto da un odore soave promanante da un sacrificio, smentisce tutto quello che abbiamo detto fin qui e ci costringe a una rilettura dell'intera sezione dei capitoli 6-9 di Genesi.

Lo sterminio di Dio, il diluvio, l'*anti-creazione*, non ha risolto il problema per il quale era stato attuato. Non c'è alcuna umanità nuova con il cuore integro della quale ci si possa fidare.

L'umanità, anche quella del pur probato Noè, è anch'essa corrotta. Concepisce anch'essa nel proprio cuore disegni malvagi fin dall'adolescenza. Non c'è alcun puro nella nuova umanità che possa invertire la rotta del peccato che conduce in direzione ostinata e contraria al richiamo di Dio. Non c'è alcuna palingenesi possibile che Dio

avrebbe potuto o dovuto fare per sterilizzare la creazione da ogni impulso peccaminoso. Se essa è il frutto della libertà di Dio, e non di una sua necessità narcisistica, allora la creazione reca pur sempre le tracce di questa ostilità che si concretizza nel possibile pensar male della creatura.

Allora sarà Dio a cambiare idea. Dice bene il grande esegeta americano Walter Brueggemann: *«Il diluvio non ha prodotto cambiamenti nell'umanità. Ma ha prodotto un cambiamento irreversibile in Dio, che ora accosterà la sua creazione con pazienza e indulgenza illimitate»*.²

Si può discutere sull'aggettivo *«illimitate»*, poiché la Scrittura conosce anche copiose immagini di giudizio. Non bisogna fare di Dio un essere incapace di pronunciare un *«no!»* vibrante, tremendo, alla creazione ribelle e ingrata. Cionondimeno, l'episodio del diluvio ci lascia alle prese con un Dio che promette, nel patto, di non maledire più la terra a causa della malvagità umana. Un Dio cioè che sconfessa il nesso azione = reazione, trasgressione = punizione, caro a molti mondi religiosi antichi e moderni, tanto caro anche agli apocalittici di tutti i tempi; Dio, nei confronti dell'umanità, non assume un atteggiamento simmetrico, non si limita a una giustizia retributiva, perché, per dirla con Osea 11:9, *«sono Dio, non un uomo...»*.

Conclusione

Genesi 9:12 *«Dio disse: "Ecco il segno del patto che io faccio tra me e voi e tutti gli esseri viventi che sono con voi, per tutte le generazioni future"»*.

Dio stabilisce dunque un patto con Noè e con la sua discendenza e con

l'intera creazione. Un patto con il quale, unilateralmente, senza alcuna particolare contropartita, si impegna a non distruggere più la terra, ma a conservarla così com'è. Per tutte le generazioni future. E si darà pure un segno, l'arcobaleno, per non dimenticare di non distruggere più la terra.

Come abbiamo già detto nello scorso *Nocciolo*, il patto con Noè avrà caratteristiche irripetibili, in quanto sarà inclusivo dell'intera creazione, a differenza del patto con Abramo che studieremo la prossima settimana.

Ogni impegno ecologico da parte della chiesa, teso a tutelare il diritto a esistere di ogni creatura, potrà comprendersi soltanto come pallidissimo riflesso di questo impegno universale assunto da Dio e di cui Dio rimane garante.

È vero che in Genesi 9 cadrà il divieto, implicito in Genesi 1, a cibarsi della carne delle creature animali, ma l'imperativo a non cibarsi del sangue (9:3), è più che un innocuo escamotage: è piuttosto il simbolo potente di un possesso della vita altrui che non è dato a nessuna creatura. Quando la nostra chiesa troverà la forza di affermare con più convinzione, che la scelta dell'alimentazione vegetariana non è giustificata solo da motivi salutistici ma da profonde, ancorché non univoche, motivazioni di etica biblica, renderà un servizio non solo a Dio ma anche alle innumerevoli bestiole che il Signore ha creato nello stesso giorno nel quale ha creato noi.

² W. Brueggemann, *Genesi*, Claudiana, Torino, 2002, p. 107.